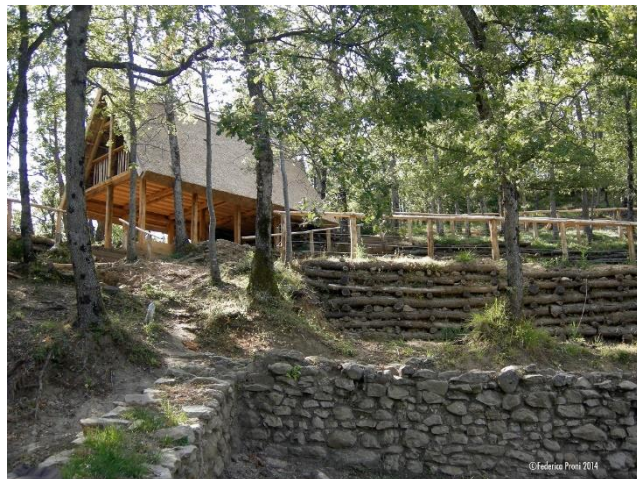


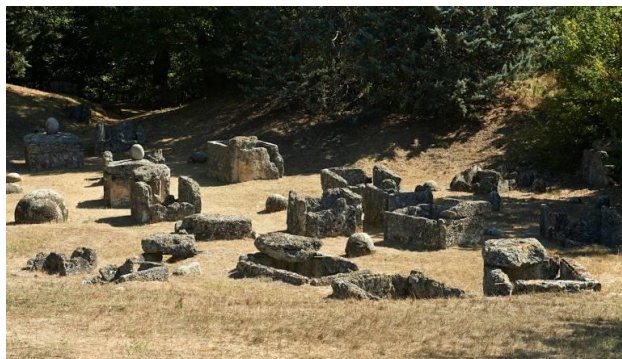
## SABATO 8 E DOMENICA 9 GIUGNO 2024 VIAGGIO CULTURALE IN ALTO APPENNINO ALLA SCOPERTA DEGLI ETRUSCHI DI KAINUA (MARZABOTTO) E DEI CELTI DI MONTE BIBELE, FRA NATURA, STORIA E ARCHEOLOGIA

Per il mese di giugno il Museo Archeologico Lomellino propone un viaggio, forse insolito, alla scoperta di parchi e musei archeologici dell'alto Appennino emiliano, ai limiti con la Toscana. Lo straordinario parco di Kainua, una città etrusca di cui si conserva il raro impianto urbanistico (con testimonianze del rito fondativo!) ci porta a conoscere una realtà che ha pochi confronti nell'Etruria "tradizionale". I materiali archeologici di Kainua sono esposti nel limitrofo museo di Marzabotto, cui si collega la visita del Parco archeologico, storico e naturalistico di Monte Sole, che ricorda le tristi vicende del 1944. Ci aspetta poi un'altra sorpresa: le testimonianze della celtizzazione dell'alto Appennino, con il Parco di Monte Bibele e il relativo Museo di Monterenzio. A partire dal 380 a.C., un importante fenomeno di insediamento dei nuovi venuti coinvolse in maniera devastante buona parte delle culture padane e prealpine nord-occidentali, determinando la crisi del mondo etrusco settentrionale (Felsina diventa Bononia, la città dei Galli Boi) e della cultura Golasecchiana. Da questo momento le guerre galliche caratterizzano quasi due secoli di storia di Roma, se consideriamo che numerose tribù galliche ripresero le armi insieme ai Cartaginesi. Alcune precisazioni: la giornata fra i Celti di Monte Bibele sarà condotta dagli archeologi dell'Università di Bologna che hanno partecipato alle campagne di scavo e all'allestimento del museo. Per chi lo desiderasse, sono disponibili dei caddy per gli spostamenti nel Parco di Monte Bibele.



### IL MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI MARZABOTTO

Il Museo Nazionale Etrusco è intitolato alla memoria del Conte Pompeo Aria che sulle orme del padre Giuseppe, organizzò il primo nucleo della collezione. Sorge sul margine dell'ampia area archeologica. La consistenza dei resti strutturali di questa antica città fa del sito un caso unico nel panorama dei centri abitati etruschi. A differenza di altre città etrusche (ad esempio l'antica Felsina/Bologna che dall'antichità ad oggi è stata popolata senza soluzione di continuità), qui l'abbandono del sito garantì la conservazione dell'impianto urbano nel suo disegno originale, cosa che ci consente ancora oggi di percorrere le antiche strade lungo le quali si snodano case di abitazione, aree artigianali ed edifici sacri.



Fino a pochi anni fa, in assenza di notizie dagli autori greci e latini, si ignorava il nome di questo centro. Il recente ritrovamento di un frammento ceramico ha consentito di identificare la città con il nome di **Kainua**, dal greco kainòs/kainòn che vuol dire "nuovo". Siamo dunque in presenza di un centro che si chiama "Città nuova" al pari della *Neapolis* (Napoli) della Magna Grecia. L'importanza della città di Kainua emerge dalla ricca documentazione archeologica.

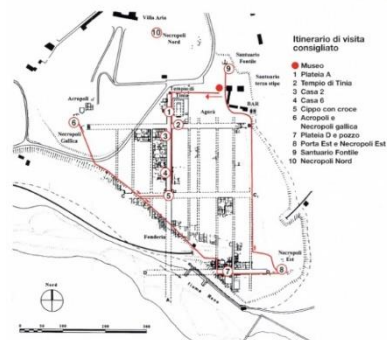
Rinvenimenti di resti murari e reperti di vario tipo risalgono alla fine del XVIII secolo, le prime scoperte significative si

avranno in occasione dei lavori per la sistemazione a parco dell'area attorno alla villa, entrata a far parte delle proprietà della famiglia dei conti Aria nel 1831. Dal 1862 in poi si cimentarono negli scavi della città illustri archeologi dell'epoca da Gozzadini a Chierici fino a Brizio. Con l'acquisizione allo Stato dell'area archeologica nel 1933 il museo fu trasferito nell'attuale sede, nel pianoro di Misano.

### IL PROGETTO URBANISTICO DI KAINUA

La vicenda della città etrusca che occupò il Pian di Misano e la soprastante altura di Misanello durò circa due secoli, dalla fine del VI alla metà del IV secolo a.C. Ciò che fa di tale sito un'eccezionale testimonianza nell'ambito della civiltà etrusca è l'impianto urbano della città, nella

quale la regolare scansione modulare degli spazi è segno di una ben precisa pianificazione. Improntata alla dottrina urbanistica greca è l'ortogonalità di strade e isolati, la dislocazione di aree culturali, abitative e produttive, anche se i segni della sua fondazione rituale sono fortemente radicati nelle norme religiose etrusche. Affacciata sul fiume Reno, che nell'antichità costituiva un formidabile vettore di





transito dall'Etruria tirrenica al Po, la città ebbe l'importante ruolo di cerniera di smistamento delle merci lungo tale asse. In particolare il flusso di metalli dalla Toscana dovette sostanziare una vivace attività metallurgica, sia per quanto riguarda il bronzo che il ferro. Cospicua è anche la produzione ceramica, sia di stoviglie che laterizi, alimentata dalla buona qualità dell'argilla locale e dalla ricchezza di acqua. La prosperità di questo centro fu interrotta alla metà del IV secolo a.C. dall'invasione celtica e nel mutato scenario della romanizzazione solo una fattoria si impostò sopra i resti dell'antica città, poi completamente abbandonata.

### ETRUSCU RITU

La planimetria urbana di Marzabotto è un chiaro esempio di fondazione *etrusco ritu*, cioè di città delimitata e disegnata come proiezione terrena del *templum* celeste, così come prescritto dall'"etrusca disciplina". È lampante l'esistenza di un vero e proprio piano urbanistico, elaborato teoricamente e concretamente applicato al terreno con un'unica operazione



Cippo con due incisioni che indicano esattamente i punti cardinali, usato come caposaldo per tracciare gli assi stradali principali e l'intero impianto urbano.

e in un solo momento, coincidenti con la fondazione della città, perlomeno nelle sue linee essenziali. La conferma definitiva arriva dal ritrovamento, tra il 1963 e il 1965, di quattro ciottoli di fiume infissi nel terreno vergine, di cui uno inciso sulla sommità con una croce orientata secondo i punti cardinali. Si tratta del *decussis*, un cippo ricco di valenze simboliche che attesta che, proprio in quel punto, gli officianti addetti alla divisione della città definirono i principali assi stradali. Il cippo con *decussis* è il segno materiale che Marzabotto fu fondata seguendo le meticolose



Testa di Kouros

Kantharos configurato

Bronzetto votivo di offerente

disposizioni previste dal rito di fondazione delle città etrusche, che prevedeva la ripartizione preliminare dello spazio urbano, inteso come proiezione sul terreno dell'ideale *templum* celeste.

### IL RITO DI FONDAZIONE

Gli *aùguri* cominciavano col delimitare una porzione di cielo consacrata proprio in funzione del rito (e definita con il termine significativo di *templum*) all'interno della quale trarre gli auspici dedotti dal volo degli uccelli che la attraversavano, dai fenomeni meteorologici che in quel perimetro potevano verificarsi, o da altre manifestazioni considerate provenienti dalle divinità.

Erano poi individuati il centro della città stessa e delle principali direttrici viarie scavando fosse in cui venivano deposte offerte e sovrapposti cippi che fungevano sia da punti di riferimento che da luoghi sacrali.

Veniva poi tracciato con un aratro dal vomere di bronzo un solco continuo che disegnava il perimetro delle mura, interrotto solo là dove si sarebbero aperte le porte della città; il solco diventava subito linea inviolabile per tutti gli uomini e attraversarlo equivaleva ad attaccare la città. Lungo tutto il perimetro delle mura correva inoltre, tanto all'esterno quanto all'interno, un'ampia fascia di terreno (il *pomerium*) che non doveva essere né coltivata né edificata e che era dedicata alla divinità. Una solenne cerimonia di sacrificio inaugurava la città così prefigurata.



La fondazione di Roma a opera di Romolo e Remo così come ce l'hanno tramandata le leggende è un'applicazione puntuale del rito etrusco: i gemelli che osservano il volo degli uccelli per decidere chi dei due dovesse dare il nome alla città, il solco tracciato da Romolo, l'uccisione di Remo che, saltando all'interno del perimetro, profana i sacri confini e "invade" la nuova fondazione.

### LA STORIA E L'ESPOSIZIONE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MARZABOTTO

Dopo le gravi vicende belliche che hanno interessato il territorio comunale di Marzabotto e la distruzione completa del Museo appena costituito, a partire dagli anni Cinquanta una



Balsamario in pasta vitrea

Bronzetto di discobolo

Cippo in marmo



nuova sede espositiva custodisce quanto rimaneva delle vecchie raccolte, in gran parte disperse, insieme con i risultati delle ricerche condotte in questi ultimi decenni. Il percorso museale è propedeutico alla conoscenza storica del sito e all'illustrazione degli scavi visitabili nell'ampio parco circostante. Dopo una premessa sulle caratteristiche geomorfologiche dell'area, l'allestimento presenta gli elementi più significativi salvati dalla distruzione del Museo. I nuovi scavi sono illustrati di seguito, con una successione topografica, che spiega i vari aspetti dell'abitato, dalla frequentazione dei luoghi sacri dell'acropoli e del santuario fontile alla cultura materiale delle case private e delle strutture produttive, tra le quali destano particolare interesse quelle collegate alle lavorazioni metalliche e ceramiche. Un'ultima sezione presenta i corredi di alcune tombe emergenti del territorio.



significativi salvati dalla distruzione del Museo. I nuovi scavi sono illustrati di seguito, con una successione topografica, che spiega i vari aspetti dell'abitato, dalla frequentazione dei luoghi sacri dell'acropoli e del santuario fontile alla cultura materiale delle case private e delle strutture produttive, tra le quali destano particolare interesse quelle collegate alle lavorazioni metalliche e ceramiche. Un'ultima sezione presenta i corredi di alcune tombe emergenti del territorio.



Nella seconda sala sono presentati i materiali rinvenuti nel corso dei vecchi scavi nell'abitato e sull'acropoli nonché quelli provenienti dal santuario fontile. Nella terza sala, oltre alle terrecotte architettoniche dell'acropoli e delle case di abitazione (resti di colonne, tegole di copertura, condutture in tubi di argilla), sono esposti i materiali più significativi degli scavi recenti fra i quali spicca per



Acropoli. l'acquedotto etrusco

eccezionalità la testa di *kouros* in marmo greco. Nella quarta sala sono collocati due corredi funebri, di cui uno dotato di segnacolo marmoreo, rinvenuti nel 1969 nel vicino centro di Sasso Marconi.

Come primo passo è stata restaurata e reinterrata la **fornace romana** al margine orientale della città che, impostata sui resti etruschi, di fatto rendeva meno comprensibile la lettura dell'impianto urbano di quella fase, di gran lunga la più significativa del pianoro.

Il percorso ha scelto di offrire una lettura migliore dell'impianto planimetrico di **una fra le case note più importanti della città, la cosiddetta casa 6**, rendendone ben visibile l'impianto planimetrico.

Nella stessa tornata di lavori è stato portato in luce un **tratto stradale** che, grazie a opportuni e costanti diserbi, consente al visitatore di vedere il reale fondo acciottolato con i passaggi pedonali e i marciapiedi di una delle principali strade della



La casa 6 al termine dei lavori di restauro

città.

Si è sanata la situazione della **grande fornace** che serviva le necessità del **tempio di Tinia**, nella parte settentrionale della città, deturpata da una copertura in cemento armato sovradimensionata e tra l'altro ormai fatiscente. Si sono messe in evidenza le strutture del vicino **tempio, si è valorizzato l'Acropoli, l'altare D**, che il tratto di **acquedotto etrusco**.

## IL PARCO DI MONTE SOLE

Il Parco copre un'area di circa 6.300 ettari compresa nel territorio dei Comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi e interessa, quasi interamente, l'**area coinvolta nell'eccidio di Monte Sole del 1944**, quando la violenza nazifascista portò la morte per centinaia di inermi civili.

**Dal 1989 è area protetta**, il cui principale obiettivo, oltre alla tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, è la **diffusione di una cultura di pace rivolta soprattutto alle giovani generazioni**. Ospita al suo interno il percorso del "**Memoriale**" che, passando anche dal Centro Visite il Poggiolo, tocca i luoghi simbolo dell'eccidio e la vetta del Monte Sole con la stele in memoria dei partigiani sacrificatisi in queste valli durante la guerra di Liberazione. Il Parco di Monte Sole si caratterizza anche per le 936 specie floristiche rilevate (circa un terzo della diversità floristica dell'Emilia Romagna) e per una ricca e diversificata fauna selvatica testimone di un ambiente forte e integro.





## IL PARCO ARCHEOLOGICO DI MONTE BIBELE

Visitare l'area di **Monte Bibele** è un'esperienza particolare, perché si unisce la dimensione naturalistica a quella storico archeologica. La visita in primo luogo è una passeggiata nei boschi, in aree da sempre incontaminate, tanto che gli antichi vi trovavano una connessione con la divinità. Tracce di aree sacre fin dalla preistoria compaiono alternandosi a focolari e resti di capanne antichissime, testimonianze etrusche e della presenza Celtica in Italia.

### Storia

L'area di Monte Bibele, fu abitata sin dalla preistoria, a causa della presenza di sorgenti d'acqua: il nome del luogo deriva dal latino *bibere* (bere) che rivela l'antica ragione dell'insediamento. In quest'area è possibile ritrovare soprattutto tracce di insediamenti preistorici, dell'età del Rame, quella del Bronzo e soprattutto quella del Ferro. Successivamente vi furono **insediamenti Etruschi**, e a partire dal 380 a.C. vi sono diverse testimonianze della **presenza Celtica**. Interessante è la connessione tra quest'area naturale e la sacralità, perché fu sempre considerata un'area sacra, sia in epoca preistorica, sia da entrambe le civiltà che si insediarono in seguito.

Successivamente la zona entrò a far parte dell'orbita romana, ma in seguito ad un incendio nel II secolo a.C., l'abitato fu distrutto e abbandonato. Per questa ragione non si trovano resti archeologici più recenti.



Il **Museo civico archeologico Luigi Fantini** è situato nel comune di Monterenzio, nella Città metropolitana di Bologna in Emilia-Romagna. Si tratta di una delle più complete e importanti collezioni di materiali celtici sia a livello regionale che nazionale, in particolare per quel che riguarda i corredi maschili e le armi.



Il museo archeologico trae origine dalle campagne di scavi effettuate nel corso degli anni settanta nell'area del Monte Bibele, in particolare nel sito di Pianella di Monte Savino. Le indagini furono seguite con interesse, portando all'organizzazione di una prima mostra dei reperti rinvenuti nel 1983, a cui seguì l'idea di aprire un museo stabile.

Il 1° luglio del 2000 venne inaugurato il museo nella sua attuale collocazione, presso il centro abitato di Monterenzio, nell'alta vallata del fiume Idice. Prende il nome dallo speleologo e archeologo Luigi Fantini che ha a lungo esplorato l'Appennino bolognese, in particolare la zona tra il Monte Bibele e il Monte delle Formiche.

Una nuova campagna di scavi, condotta a partire dagli anni 2000 sull'altro versante dell'Idice a Monterenzio Vecchio, ha permesso di arricchire ulteriormente le collezioni del museo, riallestito nel 2015 con un percorso di

visita completamente ripensato e riprogettato.

Il museo è strutturato in quattro sale più un ambiente centrale, dove sono esposti i reperti archeologici rinvenuti nei siti di Monte Bibele e Monterenzio Vecchio. In particolare le prime due sale espongono i materiali di epoca etrusco-celtica provenienti da Monte Tamburino e dalla Stipe votiva etrusca; le altre due raccolgono i ritrovamenti del sito di Monterenzio Vecchio, sempre dell'età del bronzo. All'esterno del museo è presente la ricostruzione di un'abitazione del sito di Pianella di Monte Savino.

L'allestimento museale è progettato per la didattica e in chiave accessibile per gli ipovedenti e accoglie varie riproduzioni di reperti maneggiabili, dalle armi celtiche allo specchio.

Il museo racconta la fondazione etrusco – italica e l'arrivo dei Celti a Monte Bibele, approfondisce l'argomento delle sepolture dei guerrieri che si opposero all'invasione romana e la loro identità, l'armamento e le tecniche di combattimento. Presenta l'idea della vita nell'al di là. Propone alcuni approfondimenti: lo strigile e la pulizia del corpo con olio e cenere, una antica consuetudine dimenticata, e l'importanza del Quadrante Solare di Monte Bibele.

